

Sergio Noja	a pagina	2
Luciano Caglioti	" "	3
Guido Gerosa	" "	5
Cesare Milanese	" "	8
Adriano Ossicini	" "	10
Bruno Manghi	" "	11

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

Avanti!

Dopo la battaglia di Kafhiy Saddam cerca nuovi scontri terrestri

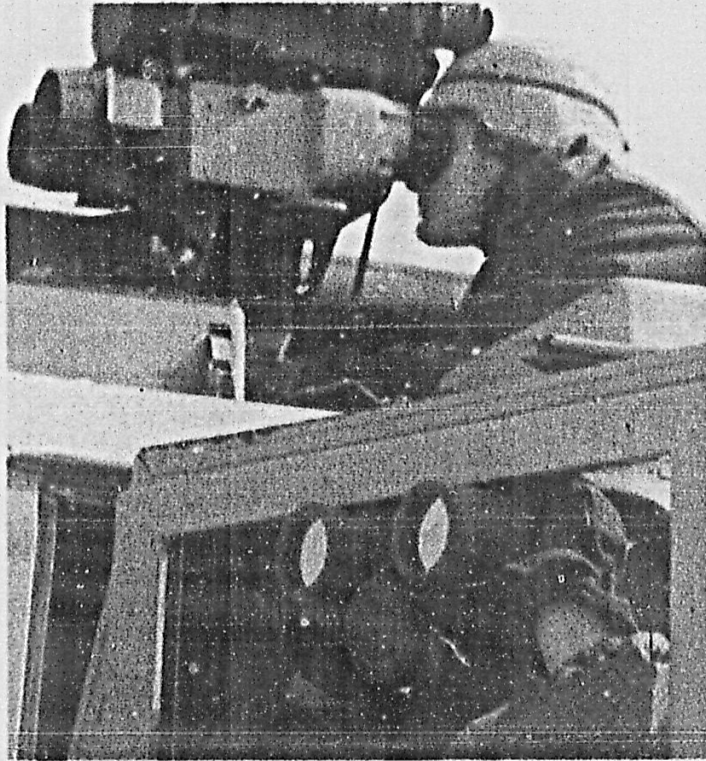
L'IRAK AMMASSA TRUPPE

Cinque divisioni al confine con l'Arabia Saudita
Missile contro Israele, colpita la Cisgiordania

La quindicesima giornata di guerra nel Golfo si è conclusa ieri con la riconquista, nella prima battaglia di terra di questo conflitto, della città di Khafiy, occupata due giorni fa dagli iracheni con una mossa che ha colto di sorpresa lo schieramento alleato. L'episodio, anche se limitato quanto valore militare, continua ad essere oggetto di attenta analisi anche per il timore che esso sia stato anche un tentativo di saggiare le capacità difensive delle forze dell'operazione «tempesta nel deserto». Da più parti giungono notizie di movimenti sospetti delle forze irachene attraverso il Kuwait meridionale verso il confine con l'Arabia Saudita. L'Irak avrebbe messo in campo cinque o sei divisioni come per prepararsi ad un nuovo contrattacco mentre si segnalano colonne di veicoli militari, circa un migliaio, in movimento verso il confine saudita. Non c'è insomma nessun segnale che indichi una ritirata irachena ma esattamente il contrario. Bagdad sembra intenzionata a ricercare lo scontro terrestre con le forze alleate nei tempi più brevi possibili sia nella speranza di infliggere il maggior numero possibile di perdite per indebolirne la coesione sia

perché essendo stati tagliati il 90% dei rifornimenti ai 550 mila uomini schierati nel Kuwait ogni giorno che passa rende sempre più difficile la loro permanenza nel paese occupato. Sul piano militare è stata annunciata ieri la cattura da parte irachena di una soldatessa americana, per Bagdad anzi le soldatesse catturate sarebbero tre. Ieri c'è stato anche un nuovo lancio di missili Scud contro Israele, l'ottavo dall'inizio del conflitto, e per la seconda volta gli ordigni sarebbero caduti in Cisgiordania, dove vivono i palestinesi, senza fortunatamente provocare vittime. Le forze alleate hanno continuato anche ieri a bombardare obiettivi militari in Irak e il porto di Bassora sarebbe stato nuovamente oggetto di raid aerei e lancio di missili. Il governo iraniano sembra in procinto di lanciare una nuova iniziativa diplomatica. Ieri erano a Teheran un'importante delegazione irachena e una francese. Nominato inoltre ieri il contrammiraglio Enrico Martinotti comandante del 20.mo gruppo navale italiano in missione nel Golfo, in sostituzione del dimissionario contrammiraglio Mario Buracchi.

a pagina 2,3,4,5



Marine americani durante la battaglia al confine tra Arabia Saudita e Kuwait

MOSCA DA' LA SUA VERSIONE SUL RINVIO DEL VERTICE

Lo stato dei rapporti tra Urss ed Usa, ed il riflesso delle vicende baltiche sulla politica internazionale sono i due temi centrali di una lunga intervista che il ministro degli Esteri sovietico, Aleksandr Bessmertnykh, ha concesso alla Pravda. Il capo della diplomazia di Mosca - appena tornato da un viaggio a Washington - ove ha incontrato il presidente George Bush ed il segretario di Stato americano James Baker - giustifica il rinvio del vertice tra Bush ed il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, previsto per l'11-13 febbraio. «E' meglio differire il vertice, piuttosto che fare un pasticcio in una cosa di tale importanza», nota Bessmertnykh, aggiungendo: «Alcune circostanze, come la guerra nel golfo e i problemi legati al trattato Start ci impongono certi obblighi». Del resto, continua il ministro, Usa ed Urss ritengono che «è necessario continuare a lavorare per il trattato "Start", anche perché il rinvio per la conclusione dei colloqui in merito è dovuto «solo a ragioni tecniche».

a pagina 16

CHIUSO A ROMA IL LAGER DELLA PANTANELLA

L'inferno dell'ex Pantanella non esiste più. Ieri infatti gli extracomunitari che a Roma occupavano l'edificio dell'ex pastificio sono stati «distribuiti», secondo il programma stabilito dall'amministrazione comunale, in varie zone dell'hinterland cittadino e della città trovando, alla fine, una sistemazione meno barbara e più umana.

L'ultimo giorno della Pantanella è cominciato all'alba. I circa duemila comunitari, accampati da alcuni mesi alla meglio in quell'angolo di inferno occupato dall'area dell'ex pastificio, hanno visto giungere i camion di polizia e carabinieri, alcuni pullman e gli automezzi di alcune ditte di trasloco. Dopo alcune ore di trattative alle 13,30 è cominciato lo sgombero. Alle 14, però, c'è stato un incendio che è stato domato dopo alcune ore. Nessun ferito. Si ritiene che ad appiccare il fuoco siano stati alcuni ex ospiti della Pantanella.

a pagina 12

La relazione di apertura al XX Congresso del Partito comunista

OCCHETTO DELUDE Craxi: tre gravi errori

Deludente. La relazione di Achille Occhetto a quello che dovrebbe rappresentare il congresso del rinnovamento, del cambiamento, della trasformazione del Pci merita, a giudizio degli ospiti delle assise comuniste, soltanto questo aggettivo. Soprattutto per quanti si aspettavano l'abbandono delle tortuosità ideologiche e l'avvio di una fase di concreto e possibile confronto a sinistra. Achille Occhetto, infatti, è sembrato più preoccupato di conservare nel nuovo Pds il vecchio Pci, che di iniziare un nuovo coraggioso, discorso di cambiamento di rotta. All'opposizione interna il segretario comunista ha infatti rinnovato il pagamento della cambiale sul Golfo e sulla richiesta di ritiro della missione italiana. Gran parte della relazione è stata infatti incentrata proprio sugli argomenti che stanno più a cuore al fronte del «no».

«Una grande delusione. E una grande confusione. O, per meglio dire, una grande confusione che suscita una grande delusione» questo il commento del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, al termine della lettura della relazione. Giudizio negativo anche da parte del vicesegretario sociali-

sta Giuliano Amato che ha detto ai giornalisti: «Se questo è il nuovo partito della sinistra che deve uscire dal congresso, allora la Dc può restare tranquillamente al potere per altri vent'anni».

«Fiacca, senza spessore» è la definizione che ha fornito invece l'altro vicesegretario del Psi Giulio Di Donato. Le relazioni - ha detto ancora Di Donato - è intrisa di «cattocomunismo» con forti dosi del pensiero di Berlinguer e di Ingrao, il tutto in una cornice di cupo catastrofismo».

Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri, la definisce «contraddittoria». «Una volta - ha affermato Fabbri - i comunisti contestavano la scelta di campo occidentale della Nato in nome della solidarietà con lo Stato-guida sovietico e, in un certo senso, la cosa si poteva anche capire; ma adesso sono anche disancorati dall'Urss e vagano in una «terra di nessuno» con il solo ancoraggio del vetero terzomondismo cattocomunista». Per Claudio Signorile «il discorso di Occhetto è tutto rivolto a fini interni per rassicurare la base».

I servizi dei nostri inviati a pagina 6 e 7

DICHIARAZIONE DEL SEGRETARIO SOCIALISTA

«Considero un grave errore l'aver fatto mancare e il continuare a far mancare la piena solidarietà ed il pieno sostegno dei comunisti italiani all'azione dell'Onu e della Comunità internazionale e alla coalizione in campo che lo rappresenta», così come «all'azione militare che è in corso, anche con la partecipazione diretta dell'Italia». Questo il commento del segretario del Psi, Bettino Craxi, alla relazione di Achille Occhetto al XX congresso del Pci.

«Il futuro de' a pace nel Medio Oriente - ha detto Craxi - è legato alla sconfitta dell'aggressore e ad un processo di ristabilimento dei diritti di tutti i popoli e di tutti gli Stati della regione». Craxi considera poi un errore anche «il sostanziale rifiuto ad affrontare con serietà i temi e i problemi di una nuova e comune prospettiva, quale non abbiamo ritenuto di indicare e di proporre nel segno dell'unità del movimento socialista».

Infine, il segretario del Psi considera «ugualmente un errore il mancato approfondimento dei lineamenti di una grande riforma istituzionale, resa necessaria dalle esigenze di governo democratico e di una moderna società industriale e diretta nel Paese da una vasta e maggioritaria corrente di opinione pubblica».

Il ventesimo
e ultimo
congresso
del Pci

Dal segretario comunista nessuna proposta concreta sui grandi temi politici del momento

OCCHETTO EVANESCENTE TANTI «NO» E QUALCHE «SÌ»

dal nostro inviato Luigi Fenderico

RIMINI - E' stata una relazione molto deludente, quella del segretario comunista Achille Occhetto, per quanti si aspettavano che nell'ultimo congresso del Pci, a partire dal suo inizio, si abbandonassero tortuosità ideologiche e politiche e doppiezze e si desse il via a una fase di concreto e possibile confronto a sinistra.

Achille Occhetto è sembrato più di tutto preoccupato di tenere nel nuovo Pds tutto il vecchio Pci, con i suoi limiti, le sue astrattezze, il suo preteso pacifismo, la fumosa riproposizione di un nuovo modello di sviluppo e di cogestione democratica dell'impresa a superamento del capitalismo.

All'opposizione interna, il segretario comunista ha rinnovato il pagamento della cambiale sul Golfo e sulla richiesta del ritiro della missione italiana. E' su questi temi, ai quali il fronte del «no» è particolarmente sensibile, che Occhetto ha incentrato gran parte della sua relazione, facendo ingoiare non pochi bocconi amari ai miglioristi di Giorgio Napolitano, che fino a ieri andavano predicando la necessità, da parte comunista, di accettare il deliberato del Parlamento italiano in merito al concorso alla spedizione multinazionale, decisa dall'ONU, nel Golfo Persico.

Occhetto ha citato Woytyla riferendo le parole del Papa sulla guerra in corso: «Una avventura senza ritorno, il declino dell'intero genere umano». Sotto l'ombrello di un pacifismo mammista e pasticciatore, il segretario del Pci rilancia l'abbraccio catto-comunista giungendo a parlare di inizio di un nuovo rapporto «tra Pds e Stato Vaticano». A Bologna, un anno fa nella sua relazione Occhetto aveva citato per ben undici volte Gorba-

ciov. Ora, a Rimini, ne parla molto meno ma cita per ben due volte il Papa. Antonio Gramsci, definito come «uno dei maggiori padri della storia democratica italiana» e unico tra i vecchi dirigenti del Pci di cui Occhetto ha richiamato la memoria, nella relazione viene citato solo tre volte e nell'ultima paginetta. Non è per stare a fare conti, ma è certo uno dei segni della confusione in cui viene partorito il nuovo Pds.

Il segretario comunista respinge, negando l'evidenza, la posizione di grave isolamento interno ed internazionale in cui ha cacciato il suo partito in merito alla questione del Golfo e cerca improbabili testimoni della bontà delle sue posizioni addirittura in Kennedy, Sam Nunn, Brzezinski. Inventa poco quando ricorda una affermazione del premio Nobel per la letteratura Octavio Paz, per il quale «sarebbe un errore logico e politico, quanto una mancanza morale, dissociare la pace dalla democrazia». Chi può non essere d'accordo?

Occhetto chiede, così, una tregua unilaterale, un cessate il fuoco sostanzialmente senza condizioni. Questo, insomma, a detta della stragrande maggioranza degli esperti e degli osservatori internazionali, consentirebbe a Saddam di riprendere fiato e di rilanciare la guerra e i suoi propositi di aggressione e di sterminio.

Quanto al crollo mondiale del comunismo, per Occhetto questo fenomeno va collocato «nel quadro di quel mutamento generale della struttura del mondo che non riguarda solo i rapporti tra Est ed Ovest». Quasi a voler dire che non è il comunismo che è caduto, sotto il peso delle sue mostruosità e della sua intrinseca negazione del socialismo democratico e

libertario, ma è il mondo che è cambiato e che ha reso inattuale quel comunismo. «Non è vero - dice Occhetto - che Gorbaciov è arrivato troppo presto. E' tutto il movimento comunista internazionale che si è mosso troppo tardi».

In campo internazionale, il segretario comunista ammonisce gli USA a «promuovere ed essere protagonisti di un mondo pluralistico e multipolare» e rilancia «l'obiettivo del superamento di tutte le alleanze militari, compresa la NATO».

Il nuovo soggetto al quale si riferisce il Pds non è più l'area dei paesi socialisti e la classe operaia dell'Occidente, bensì «i movimenti e le forze che sono scese in campo per la pace». Come se solo chi è sceso in piazza con il Pds è per la pace e il resto della società è invece guerrafondaia.

Ma è proprio verso tutta questa grandissima parte della società che il Pds che delinea Occhetto continua a mostrarsi «diverso», così come si sentiva diverso il Pci di Berlinguer. E così pure continua a mostrarsi «diverso» nei confronti della società internazionale che, attraverso l'ONU ha espresso la propria concreta solidarietà al Kuwait e che ora, secondo il leader del Pci, «è stata sconfitta» ed è da cambiare nel ruolo e nella struttura.

In politica interna, la relazione di Occhetto non coglie l'unica prospettiva possibile per dar vita ad una alternativa di governo riformista, democratica e liberale, che è l'unità socialista. Il segretario comunista parla di «una casa nuova da costruire, che tutta la sinistra deve riuscire a costruire insieme» e continua a dimenticare che questa casa c'è già ed è quella del socialismo democratico e liberale che i comunisti hanno lasciato e com-

battuto per tutti questi anni, giungendo a definire il governo Craxi come il peggiore di tutto il dopoguerra.

L'ecologia, cavallo di battaglia del «nuovo corso» comunista all'ultimo congresso, si riaffaccia a metà relazione con la suggestiva ma poco concreta indicazione della costruzione di «una vera e propria potenza verde nel mondo».

La lotta nelle fabbriche e nelle imprese viene rilanciata nella prospettiva «di ampliare gli spazi di autogoverno delle condizioni di lavoro» e di «estendere la padronanza del lavoro» cui fa riscontro la concessione, data da Occhetto, dell'adesione comunista ai criteri «di efficienza e di qualità».

Molto debole è anche la proposta in tema di riforme istituzionali, che si avvicina a quella socialista sulle questioni del regionalismo e del decentramento in ambito locale, ma che continua ad essere vicina a quella di De Mita e di gran parte della Dc nella riproposizione di patti elettorali di programma, di coalizioni e di governo.

Agli oppositori interni Occhetto ribadisce il netto «no» della maggioranza ad una ipotesi federativa e si mostra più disponibile ad offrire garanzie nella definizione che scaturirà dal congresso, in ordine alla salvaguardia del pluralismo. Insomma, è l'offerta di una «unità nella diversità» ma nella rigorosa «accettazione del principio di maggioranza».

Quanto e in che termini matureranno le posizioni di Occhetto nella relazione conclusiva che terrà domenica, dopo due giorni di dibattito e di scontro, è da vedere. Le premesse, per ora, lasciano ben poco sperare che con il Pds nasca davvero qualcosa di nuovo nella sinistra italiana.

DALL'AMBIGUITA' EMERGE SOLO L'ISOLAMENTO

di Giulio Scarrone

RIMINI - In 41 pagine a stampa - tanto sviluppa la relazione di Occhetto al congresso del Pci di Rimini, ultimo della sua storia - non sono state introdotte novità di rilievo, rispetto alle previsioni della vigilia. L'impressione che se n'è ricavata è che il relatore abbia dato per scontato l'isolamento dal quale nasce il Partito democratico della sinistra. Lo sforzo è stato quello di giustificare questo isolamento cercando di annegarlo in una sorta di palingesi mondiale, per cui tutto sarebbe rimesso in discussione, non esisterebbero più valori e quindi punti di riferimento precisi, giustificandosi così l'incertezza e l'indeterminatezza che contraddistinguono la nascita del nuovo partito. Sul tema di drammatica attualità che si riferisce alla guerra nel Golfo Persico, Occhetto ha nuovamente cercato di accreditare la posizione assunta dal Pci, richiamandosi ancora alle critiche espresse dai democratici americani e dalle socialdemocrazie europee, dimenticandosi però di aggiungere che sia i primi che le seconde, una volta che i rispettivi governi hanno accettato le deliberazioni dell'ONU per l'intervento militare contro Saddam Hussein, non hanno fatto mancare la loro solidarietà, secondo le più elementari regole della democrazia, cosa che invece il Pci si è ben guardato dal fare.

C'è poi un passaggio della relazione che la dice lunga su quale sia in proposito il reale pensiero di Occhetto ed è laddove si sostiene che «il prevalere dell'opzione militare, in ogni caso, ha cominciato ad apparire chiaro nel momento in cui fu deciso il raddoppio del contingente americano», dove il termine «imperialismo» non viene usato, ma poco ci manca. Di conseguenza il ruolo dell'ONU viene svilito a quello di organizzazione espressione di un vecchio equilibrio, che quindi necessita di un rinnovamento nel senso di «una nuova democrazia mondiale» i cui termini Occhetto ha lasciato però assolutamente nel vago.

Sulla stessa «crisi progressiva e disgregante dell'Urss» il relatore non ha saputo andare al di là della constatazione che essa ha provocato, assieme a spinte democratiche e riformiste minoritarie e fragili, spinte di segno opposto: «nazionaliste, conservatrici, affaristiche della peggior specie». Ma poi l'indagine si ferma qui, senza andare a scavare i motivi per cui il crollo del comunismo in Urss e nei paesi dell'Est ha lasciato questo deserto politico, economico, culturale; senza spiegare le ragioni per cui in questi paesi sia oggi così difficile ricostruire le premesse dei più elementari principi di democrazia. Anzi: Occhetto rifiuta l'antitesi democrazia-comunismo, sostenendo che il crollo del comunismo non significa l'affermarsi della democrazia occidentale. Di più: una forza di sinistra - è detto nella relazione - «non può non combattere quella che si configura come una risposta conservatrice alla crisi della struttura del mondo».

In questo contesto, Occhetto colloca la richiesta di adesione all'Internazionale socialista, sfuggendo ancora una volta alla questione di fondo se questa richiesta significa o no l'accettazione dei principi del socialismo democratico, per naufragare di bel nuovo nel mare magnum della riaggregazione delle forze di sinistra in Europa, «intorno a programmi e politiche nuove» che tali diventano soltanto dopo il tocco di bacchetta magica da parte del Pds.

Lo stesso criterio Occhetto lo applica per quanto riguarda l'Italia, dove «l'attuale modello di sviluppo... non è in grado di assicurare un generale progresso» per cui «il Pds si pone il problema di un'alternativa di governo».

Ma con chi farà questa alternativa? Tanto per cominciare, Occhetto afferma a chiare lettere che tutti coloro i quali pensano ad un passaggio dei comunisti su posizioni liberaldemocratiche, sono «completamente fuori strada». Tanto più che anche il Psi deve aprirsi - secondo il relatore - «a una riflessione critica» e «a una svolta programmatica e politica»: insomma, tutti devono ripartire da zero per mettere in campo una forza per l'alternativa, che a questo punto anziché una svolta effettiva appare piuttosto come la riproposizione di vecchie scelte politiche del Pci. Tanto più che non manca nemmeno il rituale omaggio all'«area variegata del cattolicesimo politico» sino a ipotizzare «nuovi rapporti... tra lo stesso Pds e la Santa Sede».

Questo quadro politico complessivo finisce per condizionare la stessa apertura di dialogo che la relazione offre per le riforme istituzionali, riproponendo «una nuova fase costitutiva» per questa ultima parte della legislatura.

La preoccupazione per l'unità del nuovo partito che nascerà domenica, Occhetto l'ha esternata nell'ultima parte della sua relazione, dove però non ha mancato di fare un'altra concessione agli intransigenti della minoranza, ricordando che «il nuovo partito sorge dal seme del Pci».

LA VERA EREDITA' CHE IL PCI LASCIA AL PDS

di Antonio Landolfi

ma minoranza al suo sorgere (alle elezioni politiche del 1921 ebbe non più del 5% dei voti), tale rimase per tutto il periodo della clandestinità, e tale era ancora nell'immediato secondo dopoguerra, risultando molte spanne indietro al partito socialista nelle elezioni per l'Assemblea Costituente nel 1946. Divenne il primo partito della sinistra solo con il 1948, e da allora mostrò grande capacità organizzativa ed elettorale, indubbiamente sorprendente per una forza di matrice rivoluzionaria.

Se il Pci è stato «partito di massa», tende ad esserlo quindi anche il Pds. E ciò nonostante

quella che può essere definita una autentica «crisi della vocazione» che ha colpito la militanza comunista a partire soprattutto dai fatti del 1989. La grande forza organizzativa ha subito, come si sa, anche notevoli flessioni. Negli ultimi dieci anni ha perso per strada quasi un terzo degli iscritti, passando da un milione e novecentomila a poco più di un milione e trecentomila tesserati. Nello stesso tempo ha perso altrettanti voti. Questo saldo negativo non deve però ingannare. Il fatto stesso che la perdita di iscritti coincide, nella medesima misura, con la perdita di elettori sta anche a dimostrare che resta i-

nossidata una caratteristica forte dell'organizzazione del partito: la corrispondenza, in termini percentuali, tra tesserati e votanti. Una percentuale che resta nella misura di 1 a 6 e mezzo, così come lo era dieci anni or sono. Il Pds dunque è destinato ad essere ancora il partito organizzativamente più forte in Italia. Un rapporto così denso tra iscritti e votanti non esiste per nessun altro partito nazionale, d'opinione e non d'opinione. E denota appunto la vitalità di un'organizzazione ed il peso di un apparato, che sono ben lungi dall'essersi illanguiditi. Anche perché essi vengono alimentati da investimenti crescenti, come mostrano, sia pure in parte, i bilanci del partito. Il quale, con un'organizzazione ed un apparato così estesi ed ancora efficienti può sopportare tranquillamente anche le immissioni di «esterni» in dosi massicce: tanto, così restando le cose, essi al dunque conteranno ben poco.

Il vero lascito che il costituendo Pds eredita dal Pci non è né un patrimonio ideologico, che ormai sostanzialmente non esiste più, perché dissolto dalla crisi del comunismo mondiale, né quello politico, perché l'attuale gruppo dirigente ha in notevole misura sperperato, specie nelle ultime settimane, quel *savoir faire* penetrante ed insidioso, ma anche estremamente efficace, che derivò al partito dalla capacità di un Togliatti e dello stesso Berlinguer. Il vero lascito, l'autentico «zoecolo duro» è costituito invece dalla forza delle strutture organizzative, che facevano e fanno ancora perno sull'apparato centrale, come su quelli locali; sugli insediamenti sociali esterni ed interni alle postazioni territoriali: sulle ramificazioni elettorali consolidate.

Su tali basi il Pci ha costruito una forza di raccolta della militanza e del consenso attraverso un'opera settantennale, dura e tenace. Partito di estre-

Il ventesimo
e ultimo
congresso
del Pci

Per Martelli, Amato e Di Donato la relazione di Occhetto non lascia spazio al cambiamento

L'ALTERNATIVA ANNEGA DENTRO LA CONFUSIONE

RIMINI - «Una grande delusione. E una grande confusione. O per meglio dire, una grande confusione che suscita una grande delusione». Così il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, uscendo dal palazzo della Fiera di Rimini mentre Occhetto doveva ancora terminare la sua relazione, ha esternato il giudizio negativo, suo e di tutto il Psi, per questo avvio congressuale del Pci-Pds. «Non solo - ha aggiunto successivamente Martelli - non si vede spazio per l'alternativa di sinistra, ma per ora l'unica soluzione politica rimane il prolungamento del centro-sinistra o, meglio, del sinistra-centro». Il giudizio negativo è condiviso anche dal vicesegretario del Psi Giuliano Amato, il quale, mentre Occhetto stava portando a compimento il suo discorso, avvicinato dai cronisti si è lasciato andare ad una battuta: «Se questo è il nuovo partito della sinistra che esce da questo congresso, allora la Dc può stare tranquillamente al potere almeno per altri vent'anni». L'altro vicesegretario socialista Giulio Di Donato ha confermato la delusione del Psi per la relazione di Occhetto «fiacca, senza spessore». Il segretario del Pci, ha detto Di Donato, «da Bologna a Rimini ha fatto come il gambero: ha camminato all'indietro. Rispetto al vecchio Pci se c'è qualche novità, questa è di segno negativo. La relazione è intrisa di *catocommunismo* con forti dosi di Berlinguer e di Ingrao, il tutto in una cornice di *catastrofismo* cupo. Vengono pressoché ignorate - ha sottolineato il vicesegretario socialista - sia il tema della riforma istituzionale sia quello dell'unità socialista: cioè le questioni centrali del dibattito politico interno. Quanto poi alla proposta di una *tregua unilaterale* e senza condizioni, essa equivarrebbe

Il Psi non nasconde, come ha detto il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, «la sua grande delusione». Giudizi molto negativi vengono dallo stato maggiore del Psi, dopo che Occhetto aveva terminato di leggere la sua relazione d'apertura di questo ventesimo congresso comunista. Per il vicesegretario Giuliano Amato, «se questo è il nuovo partito della sinistra che esce da questo congresso, allora la Dc può stare tranquillamente al potere per

almeno altri vent'anni». Altre reazioni fortemente negative sono venute dall'altro vicesegretario socialista Giulio Di Donato, dal presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri e da altri dirigenti, come Claudio Signorile e il presidente della Rai Enrico Manca, il quale ha sottolineato che «Occhetto ha cercato di non definire scelte qualificate e impegnative che potrebbero determinare anche una divisione all'interno del nascente partito».

dal nostro inviato Alessandro Baldasserini

a dare partita vinta a Saddam Hussein, non servirebbe certo alla pace che si conquista difendendo il diritto e rafforzando

il ruolo dell'ONU. In queste condizioni - conclude Di Donato - l'alternativa non solo si allontana ma neppure si deli-

nea». Anche il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbri, non si nasconde dietro a un dito e critica fortemente la

relazione di Occhetto: «E' una relazione conservatrice e contraddittoria, che pretende di cercare il nuovo ripiegando sul

passato. Una volta - evidenzia Fabbri - i comunisti contestavano la scelta di campo occidentale della Nato, in nome della solidarietà con lo Stato-guida sovietico, e in un certo senso la cosa si poteva anche capire: ma adesso, sono anche disancorati dall'URSS e vagano in una terra di nessuno con il solo ancoraggio del veterozemondismo catto-comunista. Quella di Occhetto è un'impostazione che rende più difficile il compito e le scelte dei riformisti del Pci, che ci sono e che vogliono davvero approdare al socialismo democratico ed europeo. Con questa proposta - termina Fabbri - angusta abbiamo la conferma che non c'è futuro per i naufraghi del comunismo mondiale che rifiutano lo sbocco naturale che è quello dell'unità socialista». Claudio Signorile sottolinea dal canto suo che «il discorso di Occhetto è tutto rivolto a fini interni per rassicurare la base, e non so se in questo riuscirà. Di certo, non rassicura coloro che dall'esterno guardavano e guardano a questo congresso come un passo in avanti della politica: da questo punto di vista ho l'impressione che le cose si siano un po' congelate. E' il filo politico complessivo che sembra piuttosto fermo, preoccupato in maniera ossessiva al dibattito interno e non agli aspetti di prospettiva». Infine, una battuta anche da parte del presidente della Rai Enrico Manca, affiancato dal direttore generale Pasquarrelli: «Mi sembra - ha detto Manca avviandosi all'uscita - una relazione più rivolta all'interno del partito che verso l'esterno e quindi più preoccupata di tenere il massimo di consenso che non di definire scelte molto qualificanti ed impegnative che possono determinare anche una divisione all'interno del nascente partito».

I commenti di Forlani, La Malfa, Cariglia e Altissimo

DELUSIONE TRA I LEADER POLITICI

dall'inviato

RIMINI - La delusione è evidente, e nessuno dei leader politici presenti all'apertura del congresso comunista evita di nascerla: «una relazione espressiva di un processo di revisione molto complesso - è il giudizio a caldo del segretario democristiano Forlani - e quindi ci sono elementi contraddittori e ci sono molte ambiguità che escono dalla porta e rientrano dalla finestra». Forlani ribadisce che la Dc seguirà «molto attentamente» l'evoluzione e le conclusioni del congresso, ma già fin da ora «emergono contraddizioni lampanti. C'è poi - conclude Forlani - una sottovalutazione del ruolo del Psi e dei laici che hanno consentito lo sviluppo e il consolidamento della democrazia nel nostro Paese». Anche De Mita, scambiando alcune battute uscendo dal Palazzo del-

la Fiera, ribadisce che quella di Occhetto è stata «una relazione strettamente connessa ai problemi congressuali», mentre il ministro Cirino Pomicino ha lapidariamente commentato con un «indietro tutta». Per Cirino Pomicino, quella di Occhetto è stata «una relazione confusa, fatta di vecchi slogan e con la riproposizione dell'antico oggetto del desiderio, e cioè il consenso dei cattolici». Il presidente dei deputati democristiani Antonio Gava ha parlato di discorso «deludente perché non mi sembra che siano venute delle indicazioni

nuove. Un passo indietro rispetto alla partenza iniziale per la costruzione del nuovo partito». Anche il giudizio di laici è stato fortemente negativo: «c'è una rinuncia completa ad una cultura di governo - è il duro commento di La Malfa. Per il segretario repubblicano «la nave è partita ma non sappiamo verso quale porto si dirige. E' un disastro: questo approdo proprio non si vede». Il segretario socialdemocratico Cariglia liquida tutto con una battuta al vetriolo: «io a questo nuovo partito che sta nascendo proprio non ci credo. Sono delu-

so - ammette Cariglia - perché il quadro appare molto confuso. Non credo che ci siano le condizioni per un'alternativa di sinistra».

Anche Renato Altissimo non risparmia critiche a Occhetto: «più che una relazione - ha detto il segretario del partito liberale - mi pare un'enciclica con forti accenti messianici. Questa fuga nel *mondialismo* mi pare nascondere un'incapacità di dare indicazioni chiare su come risolvere i problemi del Paese». Infine, abbiamo chiesto un commento a caldo anche al presidente del Senato Spadolini mentre si avviava all'uscita: «il presidente del Senato - ha risposto sorridente - non rilascia dichiarazioni. Però, le mie posizioni sulla politica estera e sulla crisi del Golfo le conoscete».

A. Bald.

La minoranza decisa a dare battaglia sul patto federativo

SCISSIONE SOSPESA DAI DURI DEL «NO»

RIMINI - Prima di arrivare alla scissione i «duri» della minoranza vogliono fare una battaglia congressuale vera e propria sui due punti discriminanti che li uniscono: la struttura federativa del nuovo partito democratico della sinistra, che sta per nascere sulle ceneri del Pci, e la dissociazione dell'Italia dalla guerra nel Golfo.

Poche ore prima del «via» al XX Congresso i potenziali scissionisti si sono riuniti nella sala blu della fiera. Un'assemblea aperta alla quale, secondo Lucio Libertini e Rino Serri, hanno partecipato anche delegati della prima mozione, quella di Occhetto.

«Discuteremo fino all'ultimo secondo, fino a quando ci sarà la possibilità di un confronto - ha detto Armando Cossutta tirando le conclusioni - ma è certo che se non ci verrà data una risposta soddisfacente sul patto federativo, che è l'unica soluzione per poter convivere, ognuno alla fine, individualmente, agirà secondo la propria coscienza. E posso dire che i compagni che finora hanno assunto la responsabilità (Garavini, Salva-

to, Libertini, Serri ed io) non verranno meno alle loro responsabilità».

C'era delusione nella sala blu per le conclusioni della riunione dei 339 delegati della seconda mozione, ma anche una esplicita volontà di arrivare fino in fondo.

«Sono sicuro - ha detto Dario Cossutta - che la risposta positiva non l'avremo. E allora non voteremo i nuovi organismi dirigenti, ma soltanto gli ordini del giorno».

C'era però anche preoccupazione del passo che ci si accinge a fare. Libertini ha detto chiaramente che per rifondare una forza comunista «non bastiamo noi e neppure tutta l'area della seconda mozione». Stojan Spetic è stato anche più esplicito: «Attenti - ha detto - a non dare l'impressione che la scissione sia stata già decisa e

attenti a considerare che, comunque andrà il congresso, una grande parte di comunisti rimarrà nel Pds e noi non possiamo permetterci il lusso di fare lo scontro tra comunisti».

La parola d'ordine «scissio-

ne no, battaglia congressuale» è passata. Dice infatti Libertini al termine della riunione: «Escludo l'idea di scissione. La questione è più ampia. La nascita del Pds non può chiudere la questione comunista».

MA I LENINISTI NON DEMORDONO

RIMINI - «Se vuoi rimanere comunista diventa marxista-leninista». Con questo slogan i militanti del Pml (Partito marxista-leninista italiano) che dalla mattinata di ieri presidiavano i cancelli della fiera di Rimini, hanno cercato di contattare i delegati al XX congresso del Pci.

Gli ultra-comunisti hanno diffuso copie del giornale del partito «Il bolscevico», e volantini che contenevano un documento del comitato centrale del Pml con un «bilancio della storia del Pci». Drastico e senza appello il giudizio dei marxisti-leninisti: «E' finito un inganno durato 70 anni», ma aggiungono «la storia del proletariato non finisce con liquidazione del Pci, continua con il Pml».

Quindi non parliamo di scissione, ma delle condizioni politiche alle quali nel Pds possono convivere più aree». Idea già respinta da Occhetto e compagni? «Il congresso deve ancora cominciare - rispondono spavaldi, Libertini e Serra - Noi faremo la nostra battaglia per il patto federativo e per noi intendiamo tutta la seconda mozione».

Scelta questa linea è chiaro che i «duri» hanno tutta l'interezza a dire che neppure lontanamente hanno pensato ad affittare una sala, a Rimini o nelle vicinanze, dove radunare i loro seguaci in caso di scissione.

«Sono tutte sciocchezze - dice Serri - e mi dispiace che anche un amico del *Manifesto* abbia scritto che abbiamo già deciso il nome della nuova formazione politica. *Movi-*

mento comunista internazionale. Una stupidaggine totale». D'accordo, ma se scissione ci sarà, quanti delegati aderiranno? Si parla di una settantina... «Qualunque cifra è oggi arbitraria. Molti compagni stanno ancora riflettendo», dice Serri. E Libertini aggiunge: «La sala blu contiene 200 posti a sedere. E stamattina c'era gente in piedi».

Sempre ieri primo confronto a Rimini anche per i delegati della mozione Bassolino. Decisivi, anche per gli esponenti della mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore» i temi della crisi del Golfo e del futuro statuto del Pds.

Bassolino è schierato decisamente per il ritiro del contingente italiano dal Golfo. Comunque, precisa, «per decidere il nostro atteggiamento attendiamo la relazione di Occhetto».

Per fare il punto della situazione in vista anche dell'intervento di oggi del leader della componente i delegati della terza mozione si sono riuniti nuovamente ieri sera, dopo l'intervento di Achille Occhetto.